

Amnistia per gli ecoattivisti

di PAOLO GIORDANO

Per prima cosa, ovviamente, voglio sapere come sta il giardino. «In questo momento è incredibile», dice Olivia Laing, «le rose si stanno schiudendo, anche gli iris. Purtroppo dovrò stare lontana per la promozione del libro e non potrò vederli, ma dopo aver faticosamente sistemato tutto, il giardino ha ora la possibilità di crescere selvaggio».

Nell'estate del 2020, l'estate della pandemia, Olivia Laing e il marito Ian hanno comprato una casa con un giardino in abbandono nel Suffolk.

«L'annuncio diceva che era appartenuta all'architetto paesaggista Mark Rumary. Non sapevo chi fosse Mark, ma appena sono entrata nel suo giardino ho sentito che era stato concepito non solo da un designer eccellente, che amava le piante rare, ma da qualcuno di molto romantico. Mark aveva creato degli spazi separati, che rendevano il giardino quasi segreto. Ho avvertito una sensibilità vicina alla mia».

Da giovane Laing ha studiato erboristica. Per mesi, nell'isolamento pandemico, si è dedicata a ripristinare gli spazi segreti di Mark. *Il giardino contro il tempo* è la cronaca divagante di quel processo.

«Le persone del paese si presentavano spontaneamente per raccontarmi di Mark e del suo giardino. Lui e io non ci siamo mai incontrati, non ci incontreremo mai (Mark Rumary è morto nel 2010), ma è come se avessimo lavorato fianco a fianco. Restaurare la creazione di qualcuno altro richiede molta intimità. All'inizio ero ossessionata dal riportare in vita il giardino esattamente com'era, mi sono affidata alle foto, alle testimonianze. Fino a quando mi sono detta: Bene, adesso posso iniziare a inventare un giardino mio».

Come in ogni libro di Laing l'esperienza personale è un portale per accedere a riflessioni più ampie, digressioni storiche e biografiche, in questo caso sul senso dei giardini e sul significato controverso di Eden nella nostra cultura. Perché *la storia del giardino è sempre stata anche la storia di cosa o di chi ne viene escluso*.

«Ho passato molto tempo a domandarmi cosa significhi l'Eden biblico da cui siamo stati cacciati. Ma anche a domandarmi il senso paradisiaco dell'infanzia da cui ognuno di noi, in qualche modo, viene cacciato. Forse perché, nel mio caso, si è trattato di una cacciata vera e propria, fisica».

Laing si riferisce a quella che nel libro

chiamava *la seconda metà poco infantile della sua infanzia*. C'era un giardino nel convento dove da bambina andava a scuola, a Chalfont St Peter, «un luogo protetto e molto bello, che abbiamo perso quando abbiamo incontrato la crudeltà del mondo. Mia madre era lesbica, in paese le fecero outing e dovemmo andarcene».

In realtà, Laing usa il verbo «fuggire». Lasciarono Chalfont St Peter e il giardino del convento quando aveva nove anni. *Due donne adulte e due bambine non costituivano una famiglia, in quegli anni implacabilmente omofobici*. La compagna della madre aveva problemi di alcolismo, accessi di violenza, dopo un certo tempo si separarono anche da lei. Fram-

menti di quel periodo sono disseminati in tutti i suoi libri, si potrebbe quasi dire che quella cacciata dall'Eden sia l'origine della sua vocazione letteraria.

«Lavorando sul libro ho incontrato molte persone che sentivano di essere state cacciate da un giardino, e per molte di loro era dovuto alla sessualità».

Anche Mark Rumary era omosessuale, *gay quando non era bello esserlo*.

«Chi non viene accettato, chi viene minacciato, cerca di costruire un proprio spazio privato, di bellezza e di piacere. Ma ci sono anche giardini che hanno svolto un ruolo attivo nella storia, che non sono stati solo il paradiso esclusivo di uomini e donne facoltosi. Per esempio quello di La Foce (in Toscana), che divenne un rifugio durante la Seconda guerra mondiale».

Indagare gli aspetti politici, i rapporti di potere e soprattutto le ingiustizie che si celano nella composizione di alcuni dei più bei giardini del mondo, è l'intenzione centrale del libro. Codici che potrebbero apparire unicamente estetici, dalla scelta delle piante alla loro disposizione nelle aiuole, disvelano talvolta dei soprusi. È il caso dei giardini progettati da Capability Brown, i giardini inglesi per eccellenza, che dalle *mansion* si estendevano nella campagna aperta senza ostacoli o tracce di presenza umana.

«Prima di Brown (cioè prima di metà Settecento) gli inglesi copiavano i giardini rinascimentali italiani. Finché emerse l'idea che i giardini potessero sembrare "naturali". Quelli di Brown trasmettevano il senso romantico della natura incontaminata, e chi aveva il privilegio di camminarci pensava: Ah, la natura, che meraviglia! In realtà erano progettati su forme di controllo molto rigide della natura. Si trattava di una manipolazione, per di più di una manipolazione basata

sulla violenza. Dove d'un tratto c'erano quei prati a perdita d'occhio, esistevano prima dei villaggi, da cui le persone erano state cacciate. I giardini romantici di Capability Brown avevano a che fare con l'affermazione del profitto e del potere».

Una tendenza che viene portata alla massima espressione nei giardini coloniali degli Stati Uniti, in particolare nella tenuta di Crowfield, in Sud Carolina, il cui parco venne finanziato con l'impiego sfrenato degli schiavi nelle piantagioni di canna da zucchero. Riciclaggio di denaro sotto forma di bellezza arborea.

«Come nella *Zona d'interesse* di Jonathan Glazer (dove la moglie di Rudolf Höss cura un giardino rigoglioso confinante con la recinzione di Auschwitz). Gli schiavisti usavano i giardini per nascondere l'origine dei loro soldi e al tempo stesso compiere una scalata nella società. Era una bellezza fondata sulla crudeltà e l'ingiustizia, come accade per certi abiti cuciti da bambini sfruttati in qualche altra parte del mondo. Un tipo di bellezza che io rifiuto. Una bellezza che, considerata nel contesto della sua creazione, smette di essere tale. Il libro riflette proprio su questo, su come il bello non possa essere svincolato dagli aspetti etici che l'hanno prodotto».

È qualcosa su cui è capitato anche a me di riflettere, per strade diverse, nell'ultimo anno. Fino a maturare l'impressione che conoscere troppa verità sull'origine della bellezza sia rischioso, almeno a livello individuale. Forse sapere troppo porta a perdere il senso della meraviglia.

«Nel mio caso si è trattato semmai di riconsiderare l'idea che avevo di bello. È la stessa domanda che si poneva William Morris (l'ideatore di un giardino utopico, socialista, a cui è dedicato un altro capitolo del libro): Come può qualcosa essere bello se è basato sul dolore e la crudeltà? Non volevo essere una consumatrice credulona di paesaggi artefatti, solo perché mi veniva insegnato che quello era il canone. Ma continuo a credere che la bellezza aumenti con la conoscenza. La meraviglia di un singolo fiore resta per me intatta».

Cosa dovremmo fare di quei giardini meravigliosi fondati sull'iniquità, preservarli oppure distruggerli?

«Cancellare qualcosa per via del suo passato non mi sembra mai una buona soluzione. Raccontare quel passato invece, allargare la narrazione. E poi, abbiamo bisogno di sempre più giardini nelle nostre città, anche per ragioni climatiche».

Qual è l'idea contemporanea di giardino che apprezzate?

«Oggi bisognerebbe pensare il giardi-

no in modo che aiuti la biodiversità. Ridurre il più possibile l'uso di pesticidi e fertilizzanti. Quando qualcosa appassisce, lasciarlo appassire. Quando qualcosa muore, lasciarlo morire. Nell'ultimo capitolo descrivo il giardino di Great Dixter, nell'East Sussex (*una delle cose esteticamente più abbaglianti che abbia mai visto, un capolavoro di varietà*). Un giardino che non è in ogni istante un'immagine di perfezione ma che proprio per questo è più perfetto, perché gli elementi al suo interno si trasformano, si nutrono l'un l'altro. Piante, insetti, microrganismi. È il senso del titolo, *Il giardino contro il tempo*, perché il tempo del giardino non dev'essere statico né lineare, ma ciclico. Un antidoto al tempo capitalistico di crescita costante, dove l'abbondanza è infinita e senza prezzo, dove gli alberi producono frutti e fiori insieme. Il tempo vero del giardino si muove tra decadimento e ricrescita».

Il tempo della pandemia, che fa da contesto sommerso al racconto, era invece del tipo statico.

«Non ho realizzato di aver scritto un libro sulla pandemia fino a quando non ho avuto le reazioni dei primi lettori. Uno degli aspetti di quell'esperienza che mi hanno più turbato è come nel periodo successivo nessuno volesse parlarne, c'era una specie di tacita decisione collettiva di andare avanti. Ma forse adesso possiamo iniziare. Anche se è possibile che ci vorrà del tempo prima di arrivare a una vera comprensione. Ho scritto molto di Aids nei miei libri, sono dovuti passare circa vent'anni prima che fossimo in grado di elaborare quell'esperienza. Magari per il Covid dovremo aspettare il 2040».

Nel frattempo ci sono persone che continuano a essere cacciate dai giardini dell'Eden.

«La cacciata dal giardino è un concetto molto chiaro nell'Europa di oggi, un'Europa che allontana sempre più persone. Il Rwanda Bill è passato nel Regno Unito lo scorso weekend (un accordo di raro cinismo per trasferire richiedenti asilo dal Regno Unito al Ruanda, un po' come quello firmato tra Italia e Albania l'estate scorsa). Sono molto arrabbiata per quello che sta succedendo qui, come molti italiani sono arrabbiati per quello che succede in Italia».

Ma, si sa, Olivia Laing è un'attivista. Da giovane è stata anche un'attivista ambientale. Ora osserva, nel Regno Unito come in Italia, l'inasprimento delle pene per i suoi giovani successori.

«Gli attivisti ambientali sono straordinariamente coraggiosi, soprattutto i più giovani. Vedono il futuro per quello che è, e vedono che quel futuro viene loro sottratto da persone più vecchie di generazioni, quelle che votano per l'inasprimento delle leggi. Io vorrei un'amnistia per tutti gli attivisti ambientali».

I giardini sono oasi di bellezza, dietro la quale però spesso si nascondono prepotenze e sfruttamento. **Olivia Laing** esamina questa strutturale ambiguità e auspica una visione ciclica del tempo, né statica né lineare. Per poi lanciare un appello politico...

La scrittrice inglese, che sarà ospite del festival **Scienza e Virgola**, accusa l'Occidente: «La nuova cacciata dall'Eden è il tentativo di allontanare i migranti. Penso alla deportazione in Ruanda dei richiedenti asilo da parte del governo del Regno Unito»

Dal 16 al 21 maggio

Trieste discute sul valore della diversità

Il tema della *Diversità* svolge quest'anno la funzione di filo conduttore per l'ottava edizione dello Science & Media Festival Scienza e Virgola, che si svolge a Trieste, organizzato dal Laboratorio interdisciplinare della scuola internazionale superiore di studi avanzati (Sissa). La rassegna, che si tiene da giovedì 16 a martedì 21 maggio, è curata per quanto riguarda la direzione artistica da Paolo Giordano, mentre il responsabile scientifico e organizzativo è Nico Pitrelli. Al centro di questa edizione, in una fase di crescenti tensioni internazionali, la necessità di tenere aperto il dialogo tra punti di vista differenti in tutti i campi della cultura. Fondamentale è promuovere sempre l'inclusione, rimuovendo le barriere e i pregiudizi: a tal proposito il festival riserva uno spazio particolare al contributo, troppo spesso misconosciuto, che le donne hanno dato allo sviluppo della conoscenza scientifica.

Dopo l'incontro inaugurale con Olivia Laing e Chiara Valerio, Giordano dialogherà il 18 maggio con la psicoterapeuta Stefania Andreoli sul tema del narcisismo e il 19 maggio con la giornalista Cecilia Sala sui conflitti in corso nel mondo. Si parlerà anche di Intelligenza artificiale con il filosofo Daniel Andler, che il 18 maggio presenterà il suo libro *Il duplice enigma* (Rizzoli) con Elisabetta Tola. Tra gli ospiti internazionali anche l'astrofisica americana Lisa Randall, che dialogherà il 21 maggio con la biologa e divulgatrice Barbara Gallavotti. Un'altra divulgatrice, Eliana Liotta, presenta il 18 maggio il suo libro *La vita non è una corsa* (La nave di Teseo) con Elena Meli. Da segnalare poi, il 19 maggio, l'evento per ricordare i 100 anni dalla nascita di Franco Basaglia, con Mario Colucci, Pierangelo Di Vittorio, Valentina Furlanetto e Vanessa Roghi.



ILLUSTRAZIONE
DI BEPPE GIACOBBI

i



OLIVIA LAING

Il giardino contro il tempo
Traduzione di Katia Bagnoli

IL SAGGIATORE

Pagine 368, € 26

In libreria dal 17 maggio

L'autrice

Nata a Chalfont St Peter, in Inghilterra, nel 1977, la scrittrice Olivia Laing (nella foto qui sopra) collabora con diverse testate.

I suoi libri in Italia sono pubblicati dal **Saggiatore**

L'appuntamento

Giovedì 16 maggio a Trieste, nell'ambito del festival Scienza e Virgola, Olivia Laing si confronterà con Paolo Giordano e Chiara Valerio presso la Sala Piccola Fenice (via San Francesco d'Assisi 5, ore 20.30) sul tema *Trovare la libertà attraverso la scrittura*